

Controstoria italiana

Pomicino racconta come nacque (purtroppo) la Seconda Repubblica. Un libro

Sopranominato “o ministro” per il suo ruolo alla Funzione pubblica e al Bilancio e programmazione economica, Paolo Cirino Pomicino fu uno dei politici che ebbe l’immagine più massacrata da Tangentopoli. In realtà, però, su 42 processi a suo carico ebbe solo due condanne, seguite peraltro nel 2011 da un’ordinanza di riabilitazione ottenuta dal Tribunale di sorveglianza di Roma. Quasi con sorpresa, dunque, chi approfondisce scopre poi un’estrazione non banale: un nonno deputato giolittiano; due fratelli attori, di cui uno particolarmente impegnato e militante del Pci; una figlia aiuto regista di Lina Wertmüller, Marco Tullio Giordana e Giulio Base; una laurea in Medicina e chirurgia con specializzazione in neurologia entrambe con lode. A differenza poi di altre vittime di Tangentopoli sparite dalla scena, Pomicino dopo la disgrazia tirò fuori una brillante verve da polemista. Come giornalista, anche con lo pseudonimo diventato famoso di Geronimo. Ma anche con vari libri, che culminano in questa *Controstoria della seconda repubblica*, come la definisce il sottotitolo (Lindau, 224 pp., 18,50 euro). Mentre il titolo parla direttamente de “Il grande inganno”.

“Nel 1992-1993”, ricorda infatti Pomicino, la classe dirigente dell’epoca consegnò “alla Seconda repubblica un paese ricco e benestante, privo di tensioni sociali, disinflazionato e con una disoccupazione intorno al 5 per cento. Questi i fatti”. Certo, “le opinioni e i racconti dei vinti della storia e dei propri portavoce, pubblici e privati, spiegano tutt’altra cosa con la copertura di qualche storico compiacente”. Ma “tanto per essere ancora più chiaro, il sottoscritto (Bilancio), Carli (Tesoro) e Formica (Finanze)”, “ricevettero nel 1988 da Amato, ministro del Tesoro del governo De Mita, un bilancio con 38 mila miliardi di lire di disavanzo primario, quello al netto degli interessi; e tre anni dopo restituirono sempre ad Amato, presidente del Consiglio, un bilancio con tremila miliardi di lire di avanzo primario”. Mentre la Seconda Repubblica secondo Pomicino ha invece “triplicato in valore assoluto il debito pubblico, passando dagli 839

miliardi di euro del dicembre 1991 a moneta corrente ai 2.400 miliardi di euro al 31 dicembre 2019, cioè prima della pandemia”.

La classe dirigente della Prima Repubblica, ricorda Pomicino, era anche quella che aveva vinto la Guerra fredda. Ma a quel punto i comunisti “vinti della Storia”, si allearono con un settore di grande capitale di cui un esponente di punta era Carlo De Benedetti in una operazione con media e settori della magistratura soprattutto inquirente per smantellare i partiti eredi delle quattro grandi tradizioni politiche: popolare, socialista, liberale, cattolica. Conseguenza: un vuoto che è stato riempito con formazioni di plastica, improvvisate e personaliste. Incapaci di impedire “la svendita delle eccellenze finanziarie e manifatturiere del paese al capitalismo internazionale, senza alcuna reciprocità, per cui oggi abbiamo un’Italia più povera e più debole politicamente, almeno sino all’arrivo di Mario Draghi”.

Ovviamente, il dc Pomicino è nostalgico soprattutto della Dc, da lui considerata bastione di quel modello di economia mista che aveva fatto crescere l’Italia. Ovviamente, molte di queste analisi si possono prestare a obiezioni e dibattito. In particolare, la critica “a un liberismo selvaggio che alimentò l’egemonia del capitalismo finanziario, fonte di ricchezza elitaria e di povertà di massa” si rivolge a un fenomeno mondiale, che va largamente oltre la pur contestabile vicenda italiana di Tangentopoli. In compenso, il libro di Pomicino non si limita a fare “controstoria”, ma racconta anche una vicenda familiare e umana. Ad esempio, la tristezza dell’essere rimasto l’unico ancora in vita tra ben sette fratelli. E da qui, anche pagine sofferte sulla condizione umana e sulla fede, con ad esempio alcune considerazioni non banali sul caso DJ Fabo. Insomma, una confessione e testimonianza a tutto tondo, anche oltre la polemica storiografica e politica.

Maurizio Stefanini

